Votare, che fatica. Però voto

È bello pensare che il Re della Televisione possa essere sconfitto da un personaggio minore del suo regno: così ho scelto Lilli Gruber

RENATO NICOLINI

Mi sono iscritto ai Ds l'autunno del 2001, troppo tardi per partecipare alla discussione congressuale con diritto di voto. Ne ero consapevole, anzi l'avevo fatto apposta per non mettere subito alla prova lo spirito che mi aveva spinto al ritorno. Riconoscevo il mio peccato di superbia (la scelta di candidarmi da solo a sindaco di Roma contro Rutelli), le mie illusioni (la successiva iscrizione per due anni alla Rifondazione comunista di Fausto Bertinotti, che avevo poi lasciato in punta di piedi). Si profilava la Fort Alamo del governo dell'Ulivo, ed a combattere il generale Sant' Ana, assieme a Davy Crockett e Daniel Boone, volevo esserci anch'io. Così mi è stato facile rinnovare, dopo poco più di un mese, la mia iscrizione anche per il 2002.

Com'è che poi ho tanto rinviato, da finire per non poterlo più fare, di rinnovare la mia tessera per il 2003? Passavo spesso davanti alla porta della mia sezione - Trastevere - ma ci entravo solo in occasione (le sezioni Ds sono cambiate in meglio dai tempi del Pci) della trasmissione delle partite della Roma... Credo che sperassi in un'accoglienza, se non più calorosa, almeno visibile. Fino ad allora avevo incarichi pubblici, ogni tanto qualcuno dei Ds mi cercava. Stranamente, dopo, nulla e nessuno. Unica eccezione, Vincenzo Vita, che mi ha coinvolto nella sua campagna elettorale dell'anno scorso per la Provincia di Roma. Ma, poiché riprendendo la tessera non pensavo certo di iscrivermi alla Direzione dei Ds, ma essere un normale (uso per una volta il lessico di D'Alema) militante degli Anni Duemila, per il quale la politica non è più la scelta di vita - temo di dover ammettere che la ragione di questo mio disagio non è solo di natura psicologica. È un disagio politico, ed è anzi tanto forte da avermi a lungo reso incerto sul voto che darò alle prossime elezioni.

Il risultato delle elezioni, in una società matura ed ormai incanalata, sia pure a forza, sui binari della competizione a due, dipende sostanzialmente (mi pare che concordino in questo sociologi e statistici) dalla capacità di persuadere a votare il proprio elettorato. Cioè dalla conquista, non solo del centro, per definizione sempre oscillante, ma, più ancora, dei delusi interni alle proprie file inclini, per la prima volta o per abitudine, all'astensione. Bisogna entusiasmare, o almeno saper dare nuova vita in primo luogo alle proprie forze. Avendo riportato alla vita le città d'estate, credo che al lettore dell'Unità possano interessare queste mie tormentate riflessioni.

Poiché provo fastidio per le complicazioni non necessarie, visto che alle europee si voterà con il proporzionale, non ho né compreso né condiviso la scelta di costruire una lista più larga di quella che sarebbe stata la lista dei soli Ds. Le mie riflessioni sullo stalinismo mi hanno reso allergico alla costruzione di unità che vogliono essere visibili piuttosto che solide. Il nodo da sciogliere per la costruzione in Italia di un moderno partito della sinistra riformista passa per Giuliano Amato ed i Repubblicani europei? Ha senso contrapporre quello che è stato impietosamente battezzato triciclo, come è stato fatto abbastanza esplicitamente, alle idee di Enrico Berlinguer (ed a quelli che con paternalistica sufficienza vengono definiti girotondini)? Per parte mia, non posso dimenticare che è stato proprio il moderno Psi di Craxi ad ostacolare i possibili sviluppi dell'Estate romana nella direzione della crescita a Roma di un'industria culturale pari al nome della città. Mi limito ad un esempio: gli studi ex Cineriz sul Palatino che il Comune di Roma ha usato nel 1982 per una manifestazione come Ladri di cinema (che ha portato al dissequestro di Ultimo tango a Parigi), e che invece sono finiti nelle mani di… Silvio Berlusconi - chi volesse saperne di più può leggere, se riesce a trovarne una copia, il mio Estate romana (da tempo scomparso dalle librerie). Il preteso riformismo craxiano era più luccichio che sostanza: ed ha immediatamente rinchiuso in schemi statalistici e centralistici, dominati dal ruolo egemone della mediazione politica dei partiti, schemi più moderni, che tentavano invece un'attivazione diretta della società, e la costruzione di una rete, soprattutto in campo culturale, di forti poteri autonomi, bilanciati tra di loro, sottratti al controllo burocratico ed irriducibili alle centralità, siano quella dello Stato o quella del Partito o (aggiungerei oggi) della Dittatura della Maggioranza…

Così ho pensato, per qualche settimana, di votare la lista Occhetto - Di Pietro. Credo di capire molto meglio adesso le ragioni che hanno mosso Occhetto alla sua svolta. Perché capisco la sua delusione nel vedere cadere, da quella che doveva essere una carovana nomade che partiva dal tronco del Pci, la tensione verso le grandi motivazioni ideali. Mi fa piacere vederlo scendere in campo di nuovo per ribadire, contro il cinismo, un'idea essenzialmente morale della politica. Potevo entusiasmarmi per questo Occhetto (sicuramente lo sento molto vicino). Ma alla fine non mi è accaduto.

Ho poi anche avvertito il fascino dell' idea di Fausto Bertinotti di fondare una sinistra europea. Bertinotti mette il dito sulla piaga dell'Ulivo, il fatto che i suoi eletti al Parlamento europeo poi si dividono, aderendo a gruppi diversi. Fausto però mi perdonerà se non riesco a non trovare singolare pensare di combattere lo stalinismo assieme a certi compagni. E poi, se a quasi cinquant'anni dal Rapporto Krusciov è ancora necessario combattere lo stalinismo… Così, leggendo le cronache di quest'avvenimento, il suo fascino per me si è immediatamente affievolito… Anche in questo caso, dopo la prima fiammata, non sono riuscito ad entusiasmarmi.

Non ne sarei probabilmente uscito se non mi avesse aiutato l'idea che la politica è leggerezza, che si esce dalle situazioni difficili scherzandoci su. Oggi bisogna battere Berlusconi, e batterlo in modo non solo visibile, ma che renda insostenibile, anche per una faccia liftata in bronzo come la sua, la pretesa di far finta di niente e di restare a Palazzo Chigi almeno altri due anni. Non vedo come questo possa accadere senza i Ds. Senza i Ds, in Italia oggi, non c'è possibilità di mandare Berlusconi in pensione, e dunque di poter finalmente pensare ad affrontare il mare di guai che ci sta sommergendo. Come votare però per i Ds, e votare con entusiasmo per i Ds, senza cadere nella malinconia infantile del triciclo, come invitare, con spirito adeguato all'impresa, gli incerti a votare "uniti per Prodi?". Occhetto e Bertinotti fanno la loro parte, chi condivide il loro progetto li può votare con felicità. Proprio io dovrei votare chi ho scelto razionalmente di votare quasi alla maniera di Montanelli?

La soluzione è Lilli Gruber. O, per chi vota in un'altra circoscrizione, Michele Santoro. Trovo meraviglioso pensare che, nel paese della televisione unica, dell'immagine 6X3 di Berlusconi che occhieggia moscia da tutti i poster possibili, il Re della Televisione possa essere sconfitto da un personaggio minore del suo regno. Lilli Gruber (e Michele Santoro) sono come Topolino Sarto Ammazzasette, possono sconfiggere il Gigante, e liberare dalla prigionia l'Arpa Magica. La voterò con entusiasmo. E, per utilizzare tutti i tre i voti a mia disposizione, ci aggiungerò i nomi di Pasqualina Napoletano e Nicola Zingaretti - sinistra e corrente di maggioranza dei Ds. Un surrealista potrebbe trovare pericolose tracce d'ironia nel fatto che, a votare Lilli Gruber, Pasqualina Napoletano e Nicola Zingaretti, mi abbia invitato (dopo che avevo scritto ed inviato quest'articolo) una lettera della mia segretaria di Sezione.

Ma non si tranquillizzi Piero Fassino - la mia dissidenza non è ancora rientrata. Ho trovato la forza per votare, ma non ancora quella per rinnovare la mia tessera…

Itaca di Claudio Fava

Un paio di scarpe nuove

Nel dopoguerra, quando il comandante Achille Lauro decise di fabbricarsi la sua carriera politica, a Napoli mancavano pane, lavoro e scarpe. C'era, in giro per i vecchi vicoli della città, un formicolio di miserabili elettori, tutti poverissimi e letteralmente scalzi. A ciascuno di loro Lauro prometteva un paio di scarpe nuove, ma con un patto da gentiluomini: la scarpa sinistra prima del voto, quella destra dopo, se le elezioni andavano bene. È trascorso mezzo secolo ma in Sicilia le cose vanno più o meno allo stesso modo. Un paio di deputati regionali dell'Udc, il partito del governatore Totò Cuffaro, hanno fatto aprire a Palermo nei giorni scorsi mezza dozzina di call center: contratti leggeri, leggerissimi, quindici giorni. Si apre il primo di giugno, si chiude il quindici. Poi, se i voti sono arrivati a destinazione, arriverà in elemosina un'altra manciata di mesi di lavoro precario e sottopagato.

In confronto a certi signorini siciliani delle preferenze, il comandante Lauro, se ci è permesso il paragone, era uno statista. Se non altro perché la scarpa destra, dopo il voto, lui la consegnava davvero mentre qui in Sicilia, finito lo spoglio elettorale, call center, contratti a termine e graduatorie per le case popolari evaporeranno come nebbia al sole. È il vecchio mercatino della politica, sempre più affannato e improbabile nella Sicilia benedetta dai sessantuno magnifici eletti del Polo. Dopo tre anni, che Berlusconi lo voglia o meno, qualcuno dei suoi elettori sta tirando un paio di conti: e scopre che le uniche due leggi che portano il nome di parlamentari siciliani del centro destra sono la legge Cirami e il lodo Schifani. Bottino assai magro. In compenso, i sessantuno hanno votato come un sol peone ogni volta che il governo Berlusconi ha proposto un altro sconto alle politiche per il Mezzogiorno: credito d'imposta, reddito d'inserimento, prestito d'onore, la legge 488… Tutto azzerato in omaggio a Bossi e Tremonti. Con i sessantuno voti determinanti degli ascari siciliani.

Domani si vota. E si vota anche per dire come la pensa quest'Italia di descamisados sul governo del Polo. L'Europa è una parola cortese e vicina, un'immagine virtuosa, un modo per raccontare la nostra idea di equità globale e di pace. Ma dentro quest' idea e questo voto per l'Europa, c'è il vecchio trucco della scarpa destra e sinistra, l'antico inganno di chi pensa che la politica sia ancora solo obbedienza e furbizia, un'eterna asta in cerca del miglior offerente. Anche se i magazzini sono vuoti ormai da un pezzo.

Maramotti

segue dalla prima

L'altra metà del voto

Nel Mezzogiorno la percentuale di occupazione femminile sfiora appena il 27%. Nel 2002, secondo l'Istat, ha lavorato l'89,7% delle giovani, ma solo il 56% delle madri. Anomalie tutte italiane. Come la fotografia delle élites dirigenti nel pubblico e nel privato, club per soli uomini che raccontano di un Paese chiuso ai talenti di donne e giovani. Nelle piccole e medie imprese le manager sono il 5%, ai vertici dei Ministeri la dirigenza femminile è bloccata al 4%, e nell¹università non c'è una rettore, le parlamentari sono solo il 9,8%.

Per le donne si è fatto intollerabile il divario tra aspirazioni, meriti, fatiche e una quotidianità più pesante e incerta.

Non per caso, sotto l'egida di un Governo avversario delle libertà femminili è stata approvata la legge sulla fecondazione assistita, pericolosa per la salute delle donne e punitiva verso la ricerca scientifica. Il nostro impegno rimane: ampliare lo schieramento per una battaglia di laicità e di rispetto del pluralismo etico, sostenere i referendum mirati, riscrivere una legge snella, ispirata a un diritto mite, dare sponda solidale alle coppie e ai medici che presentano ricorsi alla Corte Costituzionale. Il centrodestra è inerme di fronte alla stagnazione economica, alla crisi industriale, alla precarietà nel lavoro. Svuota lo stato sociale e la sanità pubblica, colpisce scuola e università.

Negli ultimi tre anni, un salario medio-basso ha perso il 14 % del potere d'acquisto, è aumentata la forbice tra stipendi femminili e maschili e non c'è stato un sufficiente adeguamento delle pensioni.

Il 30 per cento delle famiglie vive con mille euro al mese, due milioni sotto i 500 e le donne single con un figlio stentano a tirare avanti. Nelle periferie delle città, sempre più anziani aspettano, con dignità, la chiusura dei mercati per comprare o trovare ciò che da altri viene lasciato.

Le donne, che hanno una percezione più acuta del presente, sono la punta di un sentimento sociale scosso, inquietato dai terrorismi, dalle guerre, che chiede pace e dialogo. Il protagonismo e le leadership femminili sono nello spirito del nostro tempo. L'India ha scelto Sonia Ghandi per voltare pagina. In Spagna, Zapatero ha nominato un governo paritario, primo caso in Europa.

Le differenze tra le donne sono tante nel mondo, in Europa, ma le unifica l'orgoglio di non rinunciare, di lottare per i propri bisogni e desideri. Come aveva ben visto Enrico Berlinguer sono la leva di rinnovamento delle istituzioni e della politica, la parte più interessata al cambiamento, a una modernità umanizzante.

Nel nostro paese spira un altro vento. Ritornano parole come diritti umani, laicità, onestà, concertazione. Si parla, e sono d'accordo, sulla centralità di ricerca, formazione, infrastrutture per dare una scossa al Paese. Tuttavia, una missione di innovazione non può procedere senza un programma che dia priorità a lavoro, flessibilità nei diritti e riconoscimenti nelle carriere per le donne. Che volano per l'economia e per la mentalità del Paese sarebbe portare l'occupazione femminile al 60% entro il 2010 come è negli obiettivi della Conferenza di Lisbona.

Ecco il senso della proposta delle Democratiche di sinistra, sostenuta con convinzione da Piero Fassino: il traguardo del cinquanta per cento di donne in lista già raggiunto in aree significative. È il simbolo di un'idea di mondo e di società che appartiene ai progressisti e alla sinistra, un new deal delle donne come new deal per il Paese, un programma che investa sulla nuova consapevolezza femminile, fatta di memoria e della carica delle donne più giovani.

"Fai la differenza, scegli la parità" è lo slogan scelto dai Ds per una campagna politica sull'uguaglianza che continuerà nel tempo. Il simbolo è una spilletta con il segno dell'uguale che già amiche e amici indossano. Sabato e domenica, vi chiedo di votare almeno una donna, meglio di più, nella Lista Uniti nell'Ulivo. Di scegliere le candidate dei Democratici e delle Democratiche di sinistra alle amministrative. Di sostenere le sindache e le Presidenti di Province della coalizione di centrosinistra. Nulla come il riconoscimento delle donne distingue conservatori da innovatori, lungimiranti da miopi, perdenti da vincenti.

Barbara Pollastrini

l'appello

Le nostre truppe in Iraq vanno ritirate

Liberati i tre ostaggi italiani, approvata la risoluzione dell'Onu: due ottime notizie. Ma il coinvolgimento dell'Onu, che segna una sconfitta politica per Bush, non porta affatto con se che l'Italia debba mantenere le sue truppe in Iraq: è la tesi di Francesco Rutelli che però soffre di un salto logico: la risoluzione dell'Onu è una ragione in più per ritirare le truppe, come il centrosinistra in una mozione unitaria, ha finalmente richiesto.

La risoluzione dell'Onu non elimina le incertezze e i dubbi di cui parla Sergio Romano sul Corriere della Sera; e resta il fatto, messo in risalto da Peppino Caldarola su l'Unità, che la nostra è stata una missione di guerra, non di pace, come ha voluto far credere l'imbroglione per antonomasia, Berlusconi, e quindi noi, dagli iracheni, siamo visti come occupanti.

Le incertezze e i dubbi che restano danno maggior forza all'iniziativa dell'Europa per l'Iraq, proposta in un appello pubblicato su l'Unità dell'8 giugno.

Tanto meglio se l'iniziativa europea risulterà complementare all'azione dell'Onu.

Paolo Sylos Labini
Elio Veltri

cara unità...

Ciao Enrico non ti dimenticherò mai

Stefano Giommoni

Vent'anni fa, pochi giorni dopo la morte di Enrico Berlinguer, mi iscrivevo al P.C.I. Mai avrei pensato che la morte di Berlinguer suscitasse in me così profonde sensazioni. Ricordo ancora lo sgomento, il dolore, lo sconcerto, l'improvvisa angoscia. E pensare che verso di lui, come ogni ventenne afflitto da "vezzo estremista", non lesinavo critiche alla sua presunta politica moderata e filoborghese. Ricordo tutto di quei giorni del giugno del 1984.

Prima la notizia del malore, la faccia tetra di Sandro Pertini, poi le flebili speranze e infine la rassegnata attesa fino alla notizia della morte. Il nodo alla gola non mi ha lasciato per giorni. Ricordo le immagini in televisioni dell'arrivo della bara di Enrico a Botteghe Oscure, le migliaia di persone ad attenderlo ed io che non riuscivo smettere di piangere. Ricordo i funerali in Piazza San Giovanni visti solo ai telegiornali, perchè proprio quel giorno era stato fissato l'esame di composizione architettonica all'Università. Decisi di sostenere quell'esame e non andare a Roma a dare l'ultimo saluto ad Enrico, e ancora oggi mi pento di ciò. Parlare dell'attualità e della lungimiranza della sua azione politica è scontato e non spetta a me dirlo. Mi capita più spesso di pensare ad Enrico per cose molto meno impegnative. Per la sua sobrietà, per il suo sorriso, per quel suo vestire apparentemente trascurato, per i suoi capelli sempre un pò spettinati. Caro Enrico sono già passati vent'anni e quante cose sono cambiate. Vorrei ringraziarti ancora una volta. Mai nessuno come Te mi ha fatto sentire di stare dalla parte giusta. Ho cominciato a parlare di Te ai miei figli. Ciao Enrico, non Ti dimenticherò mai.

Abbiamo le classi ma dove sono gli insegnanti?

Erika, Soliera

Sono Erika la mamma di un bambino che a settembre inizierà a frequentare la classe prima della Scuola Primaria.

E purtroppo mi sono trovata davanti a una realtà molto preoccupante!!!!!

Abbiamo le sezioni, abbiamo speso soldi, abbiamo gli alunni, ma queste rischiano di rimanere vuote a causa dei tagli degli insegnanti.

Si parla tanto di pubblicità ingannevole, clausole non chiare nei contratti, ma mi domando, gli italiani sono a conoscenza di ciò che hanno sottoscritto?!!!!!!!!

Credo che se ci fosse la clausola "diritto di recesso" diverse persone la sottoscriverebbero.

Aiutateci anche voi ad informare tutti della grave situazione.

Il rispetto degli altri i diritti e i doveri

Silvia Palombi

Sono stata cresciuta a doveri: non buttare niente per terra, se seduta in autobus alzarmi a molla in vista di persona anziana anche in buono stato, non sprecare l'acqua, non gridare, non suonare il giradischi troppo forte, non far colare l'acqua dai vasi o dai panni sui davanzali di sotto, non cogliere i fiori dalle aiuole perché sono fiori di tutti, dividere i giocattoli con i bambini che non ne hanno eccetera eccetera.

I bisogni fondamentali sono diritti fondamentali che oggi 1/3 della popolazione terrestre nega ai rimanenti 2, ma oggi non si parla che di diritti, secondo me il più delle volte a sproposito.

Siamo esponenti di una razza che definire umana sta spesso diventando un azzardo, stiamo abusando della pazienza di un pianeta molto bello che ci ospita. Forse un buon modo per ricominciare a vivere rispettando la vita e noi stessi potrebbe partire dalla riesumazione della parola DOVERE: il dovere di rispettare l'altro da sé.

Perché se io ho il diritto di avere alcune cose, qualcun altro ha il dovere di darmele: la persona anziana con bastone ha diritto di sedersi in autobus, ma se nessuno in condizioni migliori, anagrafiche o fisiche, sa che e' suo preciso dovere alzarsi, non caviamo un ragno dal buco!

La cura potente è una frase antica di 12 parole, come i mesi dell'anno, i segni dello zodiaco e le articolazioni maggiori dei mammiferi: non fare agli altri cio' che non vorresti fosse fatto a te. Ripetere a voce alta ogni quarto d'ora tutti i giorni per un anno intero.

Io dico che funziona.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**